

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Problemi di sostrato nelle lingue indoeuropee, a cura di E. CAMPANILE, Giardini ed., Pisa 1983. Un vol. di pp. 157.

Il volume si inserisce nella serie di lavori sull'indoeuropeo guidati da E. Campanile, cfr. *Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica* (a cura di E. Campanile), Pisa 1981; *I Celti in Italia* (a cura di E. Campanile), Pisa 1981; E. Campanile, *Studi di cultura celtica e indoeuropea*, Pisa 1981. La presente opera comprende una serie di studi sul problema del sostrato in vari ambiti e luoghi, studi che «hanno in comune la volontà di verificare con rigore sul piano sia storico che teoretico la validità di una metodologia euristica aperta, ma non acriticamente, all'utilizzazione di ipotesi sostratistiche, cui spesso necessariamente si intrecciano problematiche relative ai Wanderwörter, alla stratigrafia linguistica, ai fenomeni di interferenza e di contatto»(p. 9). R. Ambrosini studia la toponomastica dell'isola d'Elba che riflette fedelmente le vicende storiche dell'isola occupata da popolazioni preindoeuropee, perindoeuropee, dagli Etruschi, dai Romani. Si arriva poi a due successivi strati romanzi: il primo di tipo toscano-nordoccidentale, il secondo di tipo toscano centromeridionale. E. Campanile si occupa dei Galli nella Cisalpina e dei dialetti galloitalici e conclude la sua analisi osservando che come è «opinabile una partizione dialettale dell'Italia in rapporto al superstrato germanico, così ugualmente opinabile sarebbe l'individuazione di un'area dialettale in base a un sostrato gallico»(p. 35). G. R. Cardona fa un bilancio dell'armeno e delle lingue caucasiche, mostrando i contatti e le interferenze che intercorrono tra i vari gruppi linguistici; O. Carruba studia i sostrati dell'Anatolia, individuando sostrati pregreco (lidio, licio, cario, frigio, ecc.), ai quali si sottendono altri sostrati nel II millennio a. C. e nel III millennio a. C. F. Crevatin studia un'isoglossa indoeuropea - uralica; D. Maggi analizza Rigveda VI. 27. 7 inserendo il passo nel contesto culturale dell'indoeuropeo. Chiude il volume un lavoro di D. Silvestri sulla teoria del sostrato nel quadro delle ricerche di preistoria, pro-

storia linguistica indoeuropea. Dalla congerie delle ricerche sui sostrati preindoeuropei è possibile oggi delineare un quadro abbastanza chiaro dell'incidenza dei fattori di tipo sostratico nella formazione delle singole tradizioni indoeuropee. Il sostrato comunque non coincide con l'innovazione della lingua né con la conservazione della lingua che sparisce; si può identificare con la situazione di parlanti che operano mutamenti di codici ed interferenze che possono col passare del tempo stabilizzarsi nel sistema linguistico.

Naturalmente la contestualità del sostrato è indotta necessariamente solo da dati linguistici quando non ci sia il sostegno della storia. Come si rileva, si tratta d'un volume molto denso e ricco di nuove suggestioni.

(C. MILANI)

M. KELLERMANN - S. MEDALA - M. PICCIRILLO - E. SITARZ, *Welt aus der die Bibel stammt. Biblische Hilfswissenschaften*, «Biblische Basis Bücher», 2, Butzon und Becker-Katholisches Bibelwerk, Kevelaer - Stüttgart 1982. Un vol. di pp. 263.

Le «introduzioni della Bibbia» per qualche decennio hanno trascurato l'illustrazione delle condizioni concrete in cui è sorto il testo biblico: l'ambiente geografico in cui si sono svolti i fatti narrati e in cui sono sorti quei documenti letterari, il cammino delle scienze storiche e letterarie che cercano di ricostruire le situazioni dei tempi biblici, il modo di parlare degli autori biblici... In questi ultimi decenni da più parti si è cercato di ovviare alla lacuna e il nostro libro ne è una dimostrazione. Gli autori appartengono a diverse nazionalità (due tedeschi, un polacco e un italiano), provengono da formazione diversa e svolgono compiti diversi. Il risultato è, ciononostante, piacevole e abbastanza organico. Particolarmente apprezzate sono la prima e l'ultima sezione, dedicate alla geografia e alle lingue bibliche. M. Piccirillo è da tempo professore di Geografia biblica a Gerusalemme (Studio biblico



francescano) e lavora sia in Israele sia in Giordania: la sua sintesi è prima descrittiva del paese (soprattutto delle strade) e poi delle località che vengono segnalate nei vari periodi storici. Gli fa da contrappunto la sezione dell'archeologia (nozioni fondamentali e schizzo delle epoche storiche, con i loro reperti). Mi sono sembrate piuttosto scarse le ottanta pagine di «storia del popolo di Dio», dove la descrizione è spesso, inevitabilmente, superficiale. Anche la parte dedicata alle lingue bibliche è breve, ma per il profano costituisce una buona introduzione, che riesce anche a introdurre un po' nello spirito di una struttura linguistica (e di pensiero) assai lontana dalla nostra.

Lo specialista trova in questo libro un buon prontuario didattico e il non specialista, primo destinatario dell'opera, una introduzione adeguata ai suoi mezzi e particolarmente affidabile.

(G. GHIBERTI)

H. JACOBSON, *The Exagoge of Ezekiel*, Cambridge University Press, Cambridge 1983. Un vol. di pp. 252.

In «Aevum», LVIII (1983), 1, pp. 102-104, ho recensito uno studio sulla tragedia greca *Exagōgē* (avente per argomento l'esodo biblico) a cura di P. Fornaro, preannunciando la presentazione di un'altra opera sul medesimo argomento: si tratta del testo in esame.

Lo studio, che ha impegnato l'A. per diversi anni, come dimostrano, oltre alla serietà ed all'accuratezza dell'opera, altre ricerche da lui precedentemente pubblicate su alcuni dei problemi che la tragedia presenta, si articola in 5 parti (introduzione, traduzione, commento, appendice, note, bibliografia).

Le precede una Prefazione in cui l'A. espone il suo scopo («my goal has been not merely to illuminate the poem within its literary, historical and cultural contexts but also to open a path for others who will elucidate where I have not been able and will correct me where I have gone wrong») rivelando l'umiltà del suo atteggiamento scientifico, e ringrazia chi lo ha aiutato. Nell'Introduzione (pp. 1-47) vengono esposti (suddivisi in 9 capitoli) gli aspetti che possiamo definire più propriamente storici e letterari dell'*Exagōgē*.

Innanzitutto l'A. formula un giudizio positivo su Ezechiele come poeta ed afferma l'importanza della tragedia come «documento» più esteso (benché frammentario) della produzione tragica di età ellenistica e come unico esempio di poesia greco-giudaica.

In questo cap. 1 («The Exagoge», pp. 1-5) egli passa in rassegna i pareri per lo più negativi dei vari studiosi che si sono occupati dell'*Exagōgē* mentre nel cap. 2 («The date of the Exagoge», pp. 5-13) discute tutte le ipotesi di datazione concludendo per la fine del II sec. a. C. (p. 13). Riguardo al luogo di composizione dell'opera e di provenienza del suo autore Jacobson difende, assieme alla maggior parte degli studiosi, la tesi dell'origine alessandrina di entrambi. («The provenance of the Exagoge», pp. 13-17) dopo aver discusso le altre ipotesi (soprattutto Samaria, p. 14 e Cirenaica, p. 15).

Il cap. 4 esamina il tipo di pubblico a cui la tragedia era destinata, lo scopo che Ezechiele si prefiggeva e la sua posizione all'interno dell'ortodossia giudaica a lui contemporanea, («Ezekiel's audience, purpose and religious position», pp. 17-20) sostenendo nel primo caso la doppia destinazione e greca e giudaica dell'opera (in vista della quale egli opera determinate scelte lessicali e teologiche messe in evidenza nel Commentario, pp. 69-166, v. sotto) ed affermando nel secondo un certo carattere apologetico: il tragediografo voleva far apparire in una luce favorevole gli Ebrei della vicenda passata perché erano gli antenati di quelli che attualmente in Alessandria costituivano una comunità che aveva spesso seri problemi con l'autorità locale greca. Anche a questo fine Ezechiele «corregge» il racconto biblico omettendo quei particolari che potrebbero fomentare negli spettatori greci l'antisemitismo già serpeggiante (che aveva dato luogo a «controtradizioni» opposte a quelle bibliche, originatesi anche da alcuni passi del Pentateuco in cui vengono presentate mancanze del popolo d'Israele).

Il giudizio sull'ortodossia (a cominciare dalla liceità o meno di servirsi di forme teatrali greche [pagane] per proporre sul palcoscenico episodi biblici) è per Jacobson, che dimostra qui come altrove nel libro un equilibrio ed una ricerca di obiettività di grande pregio, impossibile a darsi, in quanto noi non conosciamo in che cosa consistesse l'«ortodossia» per i tempi in cui Ezechiele visse ed operò. Possiamo tutt'al più affermare che secondo i canoni più recenti, in particolare del Rabbinitismo palestinese, il tragediografo avrebbe violato determinate regole rappresentando l'*Exagōgē* nel teatro greco («In brief, while we might readily state that by later standards, in particular by Palestinian Rabbinic standards, Ezekiel would have been violating certain canons in presenting the Exagoge in the Greek theatre, there is no evidence — one way or the other — to allow us to conclude whether this would also have been true in his contemporary Alexandria», p. 20).

Molti particolari della tragedia si possono comprendere solo ricorrendo alla tradizione midrašica,